

COMPLESSIVAMENTE SONO STATE SEI LE ATTIVITÀ SOTTRATTE A COSA NOSTRA

# Quelle creperie di proprietà dello Stato

In via Caffa e corso De Stefanis l'unica azienda confiscata alla mafia che dà lavoro

## LA STORIA

FRANCESCO MARGIOCCO

LE SETTE di sera sono l'ora di punta alla creperia di via Caffa, un via vai continuo di gente che dopo il lavoro o prima di infilarsi nel vicino cinema Odeon entra in questo locale striminzito e si rifocilla con le specialità della casa, dolci e salate. Quasi nessuno di quei clienti abituali, c'è da scommetterci, conosce la storia della creperia di via Caffa. Un esempio unico in Liguria, e raro in Italia, di azienda sottratta alla mafia che continua a funzionare. Fa capo alla Società in nome collettivo, Snc, Chicco di via Caffa, che controlla anche un'altra creperia, in corso De Stefanis, di fronte allo stadio. La Snc Chicco era di Roberto Sechi, in arte Chicco, condannato in via definitiva per associazione mafiosa, poi tornato libero dopo avere scontato la pena e di nuovo arrestato nel 2010 con l'accusa di avere curato gli interessi del clan dei Fiandaca, gestendo i proventi del gioco d'azzardo, le estorsioni, e il controllo del lotto e del totocalcio clandestini. Oggi le due creperie sono di proprietà dell'Agenzia nazionale beni confiscati, sono amministrate per suo conto da un commercialista genovese, Francesco Perna, e sono gestite da una signora rumena, Amalia Kapsulak, che ogni mese versa un affitto all'Agenzia. Danno lavoro a diversi giovani e sono un esempio - unico in Liguria e abbastanza raro in Italia salvo poche eccezioni come l'altra raccontata qui a fianco - di buon utilizzo dei beni confiscati alla mafia.

Secondo la giovanissima Agenzia nazionale per i beni confiscati alla criminalità organizzata, con sede a Reggio Calabria, i beni confiscati alla criminalità di stampo mafioso ammontano, a livello nazionale, a 6.838 immobili e a 1.345 aziende. Ma l'Italia, Liguria inclusa, non riesce a trasformarli in ricchezza. In Liguria gli immobili confiscati definitivamente alla criminalità organizzata sono 151, le aziende appena 6. I primi, per lo più piccoli o piccolissimi appartamenti del centro storico genovese, sono in gran parte disabitati e in buona parte inabitabili. Le 6 aziende sono finite male, fallite già prima di essere confiscate. Tranne la Snc Chicco.

Michele Di Lecce conosce bene la materia. Prima di raggiungere, a gennaio, l'età della pensione, è stato a capo della Procura di Genova. «Il problema - spiega - è che i beni confiscati sono spesso di difficile impiego, rappresentano un fardello per l'amministrazione che li deve anzitutto restaurare e rendere agibili». L'esempio più recente è il maxi-sequestro di 124 appartamenti, bassi, box e cantine della famiglia Canfarotta, sparsi nel centro storico di Genova e confiscati in via definitiva il 26 febbraio 2014 con l'operazione "Terra di Nessuno", la più rilevante confisca avvenuta nel Nord Italia per numero di beni e rilevanza. «Quegli immobili sono anzitutto



La Creperia Chicco in via Caffa

GENTILE

151

gli immobili confiscati in via definitiva in Liguria a mafia e 'ndrangheta

6

le aziende confiscate, soltanto una di queste è tuttora in attività

to un costo. Sono in più di un caso senza finestre, o senza luce elettrica né gas. Prima di poter essere assegnati devono essere restaurati. E questo - riassume Di Lecce - la dice lunga sulle difficoltà che il Comune di Genova sta incontrando nella loro gestione».

Le sei sole aziende sequestrate sono un numero molto piccolo, inferiore alla portata del fenomeno mafioso in Liguria. «La 'ndrangheta, l'organizzazione criminale di stampo mafioso di gran lunga più diffusa in Liguria, ha una straordinaria capacità di mimetizzarsi. Da anni ormai - ricorda Di Lecce - non uccide più, dedicandosi al riciclaggio di denaro sporco. Ha un'organizzazione estremamente ramificata, che intrattiene rapporti stretti con la politica ma che molto spesso lo fa a livelli bassi e quasi impossibili da rilevare. In un Comune di 1.100 abitanti, 200 voti fanno la differenza. Ma non si vedono. E questo spiega la difficoltà a capire il fenomeno. Anche giudiziariamente, arrivare a una sentenza definitiva di condanna per 416 bis (associazione di tipo mafioso, ndr.) è molto complicato».

margiocco@ilsecoloxix.it  
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Tribunale Tavola rotonda sul valore sociale dei beni requisiti

... LA FORMAZIONE decentrata della Scuola Superiore della Magistratura e l'Associazione dottori commercialisti della Liguria hanno organizzato per venerdì il convegno "Il valore sociale dei beni confiscati alla mafia". L'iniziativa si svolgerà dalle 15 alle 18 nell'aula magna del Palazzo di Giustizia. All'evento parteciperanno magistrati, tra cui anche Michele Di Lecce, ex capo della Procura genovese, e operatori da tempo impegnati in questa quotidiana lotta per la legalità. Seguirà alle 19.30, nella sala della Chiesa di Santa Teresa in Albaro, in via Guerrazzi, una degustazione di prodotti siciliani provenienti da aziende confiscate.

## DIPLOMAZIA

Il nuovo ruolo dei Consolati: le feluche a convegno

LA GLOBALIZZAZIONE frantumata le distanze, tende a rimodulare l'esistenza stessa di centri e periferie e moltiplica le emergenze. Il mondo della diplomazia oggi deve fare i conti con nuovi problemi e nuove opportunità. «Il ruolo moderno del Consolato in un mondo globalizzato» sarà il tema centrale del Convegno del Corpo consolare di Genova che si tiene oggi nella Sala del Consiglio della Camera di Commercio. L'appuntamento è fissato alle 17, in via Garibaldi 4: «Negli ultimi decenni il mondo è cambiato ad una velocità impressionante: nell'attuale economia globalizzata il Consolo può potenziare ulteriormente il suo ruolo di trait d'union strategico tra due diverse realtà e la sua vera sfida sarà proprio quella di individuare le modalità migliori per farlo, al fine di svolgere al meglio le sue attività - si legge in un comunicato diffuso dagli organizzatori - L'incontro organizzato dal Corpo consolare di Genova ha proprio l'obiettivo di illustrare queste finalità». Ecco il programma della giornata. Dopo le procedure di registrazione, i saluti istituzionali con gli interventi di Paolo Odone, presidente della Camera di Commercio genovese, di Esther Cuesta Santana, decano del corpo consolare e console generale dell'Ecuador, e del sindaco Marco Doria. L'inizio dei lavori è previsto per le 17.45. A moderare la discussione il direttore de Il Giorno Giancarlo Mazzuca.

Sono attese personalità di spicco degli ambienti diplomatici nazionali e internazionali. Prenderà la parola l'ambasciatore Umberto Vattani, presidente della Fenco (Federazione nazionale consoli onorari), Riccardo Monti, al vertice di ICE, l'agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, e Franco Novi, presidente della Burke & Novi, console generale onorario di Thailandia.

## BIBLIOTECA BERIO

D'Alema presenta oggi la rivista "Italianieuropei"

ALLA BIBLIOTECA Berio, nella sala dei Chierici, Massimo D'Alema oggi parteciperà alla presentazione del primo numero del 2016 di «Italianieuropei», la rivista a periodicità bimestrale pubblicata dall'omonima fondazione. Interverranno Simone Farello, capogruppo del Partito democratico nel Comune, e Giulia Celano, segretaria dei Giovani Democratici genovesi. «Il respiro e le finalità del periodico - si legge sul sito - si legano al tentativo di costituire, per il PD e la sinistra europea, un luogo di stimolo e di riflessione».

HA LASCIATO SAN MARTINO PER CORLEONE. LA SUA STORIA HA COLPITO I TABLOID INGLESI

## Il genovese che sfida il Padrino

Camellini, ex commerciante di vini, fa lavorare i rifugiati nei campi sequestrati

IL PAESE è tristemente noto per avere dato i natali a Totò Riina, Bernardo Provenzano e, nella finzione, a don Vito Corleone, ovvero il Padrino. Oggi la campagna di Corleone è stata confiscata alla mafia ed è un modello d'integrazione. Qui lavorano, insieme agli agricoltori del posto, undici rifugiati. Hanno tra i 20 e i 40 anni, arrivano da Senegal, Gambia, Mali e Kashmir, e hanno chiesto l'asilo all'Italia. Ogni mattina si svegliano, come i contadini, alle sei e fino al tramonto sono al lavoro tra vigneti, oliveti e campi di legumi. A seguirli giorno dopo giorno è un ex commerciante di vini genovese, che nel 2014 ha deciso di trasferirsi in Sicilia e cambiare vita. «Ero arrivato a una fase di stallo, quando mi si è presentata quest'occasione». Così, alla soglia dei 50 anni, Andrea Camellini ha lasciato il quartiere di San Martino, Genova, dove è nato e cresciuto, e ha preso casa a Corleone.

Camellini è uno dei responsabili del progetto Drago, Development resources agricultural growth organic, che copre cinquanta ettari di terreno un tempo, fino al 2007, di proprietà di Giovanni Grizzaffi, fedele nipote di Totò Riina. Grizzaffi è stato arrestato nel 1993 ed è considerato il più feroce assassino della mafia, responsabile della morte di più di sessanta persone. Grizzaffi era anche l'amministratore delle terre di Riina, inclusi i vigneti che



Camellini nella sede della cooperativa di Corleone VALENTINO BELLINI

in questi giorni i rifugiati sono impegnati a sfrondare.

La metamorfosi di Corleone è diventata un caso internazionale e nei giorni scorsi è finita sulle pagine del Guardian con un lungo articolo che descrive la vita nei campi degli undici richiedenti asilo e le finalità del progetto.

«Uno dei vini che produciamo - racconta al Secolo XIX Andrea Camellini - si chiama Placido Rizzotto» in omaggio al sindacalista che sposò la causa dei contadini siciliani contro i proprietari terrieri e fu per questo trucidato dalla mafia. «Corleone è un posto bellissimo. Qui sono nati eroi come Rizzotto o come il meno noto Bernardino Verro (il sindacalista socialista ucciso dalla mafia nel 1915, ndr.). È un peccato che sia noto soprattutto per Riina, Provenzano e per il ca-

polavora di Francis Ford Coppola». Degli undici rifugiati quasi nessuno, prima di quest'esperienza, aveva lavorato nei campi. «Per questo - illustra Camellini - hanno tutti dovuto seguire un lungo periodo di formazione, che è durato complessivamente sei mesi e che abbiamo alternato a periodi di attività in campagna». È stato Camellini ad occuparsi in prima persona della fase di addestramento. «Ora i ragazzi hanno imparato il mestiere, tant'è che stiamo pensando di renderci tutti più autonomi. Fino ad oggi ci siamo limitati a coltivare e a dare i nostri prodotti a Libera, l'associazione di don Ciotti, che dalle uve e olive di Corleone ricavi vini, come il Placido Rizzotto, e olii extra vergine. «Un domani - spiega Camellini - vorremmo cominciare a produrre in proprio».

Le terre di Corleone strappate alla mafia sono gestite dalla cooperativa Lavoro Non Solo. Camellini lavora invece per l'onlus Girasoli, che si occupa di rifugiati. La scelta di impiegare nei campi i rifugiati è un esempio di storia che si ripete. Ai tempi prima di Verro e poi di Rizzotto furono i contadini, la classe sociale più povera, a riprendere possesso della terra. Oggi è la volta degli immigrati. E Camellini ha deciso di combattere al loro fianco.

F. MAR.  
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## IL MODELLO "CORLEONE" SUL GUARDIAN

L'ARTICOLO di Lorenzo Tondo uscito sul Guardian on line il 23 febbraio scorso in cui viene illustrato il progetto "Drago", curato dal genovese Andrea Camellini, per il recuper e il riutilizzo dei beni e terreni confiscati alla Mafia a Corleone.